

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

«**Abbasso Senofonte!**»: letture liceali postunitarie e profili letterari novecenteschi

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1505524> since 2016-06-28T09:54:46Z

Publisher:

Edizioni Dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Paola Dolcetti

«Abbasso Senofonte»: letture liceali postunitarie e profili letterari novecenteschi

1. SENOFONTE AL LICEO COME *AUCTOR UNICUS*.

In una lettera datata dicembre 1874, Francesco D'Ovidio si rivolge al suo antico maestro Domenico Denicotti, allora Provveditore agli studi per la provincia di Milano: il testo compare sulla «Rivista di Filologia e Istruzione classica» dell'anno successivo con un titolo di per sé eloquente, *Troppo Senofonte nei licei e poco greco*. La situazione che D'Ovidio lamenta si era venuta a creare con l'attuazione dei programmi del 1867¹, in cui il Provveditore ebbe «una parte non lieve»². Forse per porre rimedio alla lettura dispersiva e senz'altro non approfondita di numerosi autori che era prevista dai programmi precedenti («Senofonte, Erodoto, Platone, Omero, Teocrito, Alceo e non so quanti altri classici»), si era proposto che il primo e il secondo corso fossero dedicati ciascuno a una sola opera di prosa attica, e il terzo a un altro testo analogo, unitamente a qualche passo omerico. Ne era conseguito che l'insegnamento del greco in Italia fosse incentrato su Senofonte, di cui si leggeva l'*Anabasi* (primo corso), la *Ciropedia* (secondo corso), i *Memorabili* (terzo corso). In precedenza, il docente era tenuto, oltre che alla lettura degli autori e di «alcune parti della grammatica», che evidentemente non erano state oggetto di studio negli anni precedenti, a spiegare la storia della letteratura greca con un orario settimanale di due ore³. La riforma del 1867 non soltanto comportò che Senofonte diventasse l'autore letto nelle classi liceali in modo quasi esclusivo, ma stabilì anche gli argomenti di grammatica da trattare e in sostanza abolì lo studio della storia letteraria; del resto, afferma di nuovo D'Ovidio, che su quest'ultimo aspetto esprime un giudizio nel complesso positivo, esso tendeva a divenire uno studio che abituava i giovani a dare giudizi su opere che non avevano letto e che provocava una perdita considerevole di tempo a discapito dell'apprendimento della grammatica e della lettura degli autori «che son le due vere e solide basi di una istruzione classica e non ciarlatanesca»⁴.

Tale esiguità di letture prevista dai nuovi programmi presentava però ricadute non soltanto sulla preparazione liceale degli studenti, ma anche sugli studi universitari: secondo la testimonianza di Giuseppe Müller⁵, la lettura dei *Memorabili* si limitava nei fatti a venti o

¹ Si tratta dei cosiddetti programmi Coppino; sulle discussioni che hanno preceduto e accompagnato la loro attuazione, cfr. per es, Raicich 1963 (=1981), pp. 293 s.

² Cfr. D'Ovidio 1875, p. 433.

³ Cfr. *infra*.

⁴ Cfr. D'Ovidio 1875, p. 433.

⁵ Così afferma nel verbale della deposizione raccolta per l'inchiesta Scialoja nella Seduta di Torino del 16 maggio 1873 (cfr. Montevecchi – Raicich 1995 p. 363). Giuseppe Müller (Brunn 1825 - Torino 1895) nel suo periodo torinese (dopo il 1866) diresse la «Rivista di Filologia e istruzione classica» e ricoprì la cattedra di

trenta pagine, le quali, sommate alle dieci o dodici di Omero che completavano lo studio dei classici greci nell'ultimo anno di liceo, risultavano del tutto insufficienti al conseguimento di una preparazione adeguata a seguire un corso universitario. Müller deplora con insistenza la situazione, facendone una questione sia di scelte didattiche sia di limitatezza di orario; a suo parere infatti, la scarsa competenza degli studenti è dovuta *in primis* alle poche ore dedicate al greco nelle scuole superiori: la tabella oraria delle scuole classiche, così come approvata nel 1860 per iniziativa del ministro Mamiani, prevedeva per il greco nel ginnasio due ore in terza e quattro ore in quarta e in quinta e per il liceo due ore per ciascun corso, mentre nel 1867 le ore ginnasiali erano cinque in quarta e quinta esclusive per il greco e quelle liceali cinque complessivamente per il latino e per il greco⁶. Müller afferma inoltre che la situazione è destinata a perpetuarsi, poiché troppe sono le discipline cui lo studente deve dedicarsi anche all'Università, invece di specializzarsi in modo più netto in ciò che vorrà poi insegnare. Considerando anche che il docente di Letteratura greca si troverà di fronte studenti dalla preparazione assai poco uniforme e sarà quindi in difficoltà nell'impartire un insegnamento efficace, Müller prevede che se non interverranno cambiamenti decisivi, anche la preparazione dei futuri insegnanti non migliorerà e si realizzerà invece una sorta di circolo vizioso⁷.

L'«Abbasso Senofonte» che dà il titolo alla lettera di D'Ovidio e a questo lavoro fu uno slogan efficace: D'Ovidio stesso ne fa una ripresa voluta e consapevole, volta a limitarne l'ambito e piegarne l'uso per i suoi propri scopi⁸. Il suo successo continua in quegli anni e in quelli seguenti: sono certo parole incisive per quanti intenderebbero abolire lo studio del greco nelle scuole superiori, ma – come spesso avviene – esse vengono poi usate in senso più ampio, sia da chi vorrebbe introdurre modifiche e miglioramenti nello studio della disciplina sia da chi si propone scopi assai diversi e tra loro eterogenei. Senofonte tende così a diventare il simbolo negativo di tutto ciò che il greco rappresentava. Durante l'inchiesta Scialoja, per esempio, Senofonte non solo si rivela il prototipo dell'autore che un professore – si immagina con poco divertimento – legge nelle classi liceali⁹, ma si presta anche a indossare le vesti di un autore-ponte, adatto a fornire agli studenti una qualche infarinatura su concetti che non si

grammatica greca.

⁶ Cfr. Cammarata 1984, p. 8.

⁷ Müller non manca del resto di elencare molte altre concause, senza escludere quelle economiche: lo stipendio degli insegnanti era tale da non permettere neppure di acquistare i libri necessari per l'aggiornamento (cfr. Montevicchi – Raicich 1995 pp. 365 ss.).

⁸ Cfr. D'Ovidio 1875, p. 434: «Perciò mi induco a gridare anch'io, in certi limiti, il mio *abbasso Senofonte!*». Cfr. Montevicchi – Raicich 1995 pp. 38 s.: tra gli anni '60 e gli anni '70 dell'Ottocento la discussione sull'opportunità dello studio del greco fu molto accesa.

⁹ D'Ovidio in occasione dell'inchiesta Scialoja si mostra più ottimista di altri e afferma che l'insegnamento del greco è apprezzato in quel momento molto più che negli anni precedenti (cfr. Montevicchi – Raicich 1995 pp. 313 ss.).

volevano affrontare esplicitamente. Così per esempio afferma Antonio Labriola¹⁰ per sostenere la tesi per cui non è necessario che la filosofia abbia un insegnamento indipendente dalle altre materie e un docente specifico¹¹: «Io non credo che il professore di lettere spiegando i *Memorabili* di Senofonte o qualche opera di Cicerone o qualche testo di lingua italiana non trovi delle verità filosofiche come sul concetto della definizione, sul modo con cui si arriva e via via»¹². Senofonte rischiò quindi di diventare – e spesso lo diventò davvero –, anche per questo motivo, un mero strumento, non solo per imparare la lingua attica¹³, ma anche per approfondire tematiche diverse o per affrontare rapidamente, e certo con superficialità, argomenti che per varie ragioni non erano esaminati in modo autonomo.

Il successo dell'«Abbasso Senofonte!» è tale da venire ancora ricordato agli inizi del secolo XX: per esempio Giovanni Setti lo cita come un'espressione del passato, ma ancora viva nel ricordo comune, in un contesto in cui deplora lo stato in cui versano in Italia le opere di scolastica e di divulgazione: «E i libercoli crescono, per favore editoriale, e si moltiplicano a dismisura, aduggiando le giovani generazioni; le quali mal sentono di poter temperare il non spregievole ingegno su quelle coti smussate e immiserite *ad usum delphini*. E se non s'abbandonano più ai ribelli gridi di *Abbasso Senofonte*, non smettono ancora la svogliatezza e il fastidio, che un'antiquata pratica di magistero tende a perpetuare...»¹⁴. Anche nell'inchiesta che nel 1901 aveva promosso il «Buletto della società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici»¹⁵, il panorama didattico del greco sembra aver appianato la 'questione Senofonte', ma non averla dimenticata; così scrive Maria Luisa Chirico ricordando quegli anni e l'iniziativa promossa dalla rivista: «Se i filologi, su quelle stesse colonne di «Atene e Roma», leggevano i frammenti papiracei di Bacchilide e Menandro, illustravano monete ed epigrafi, i professori delle scuole superiori, liberatisi finalmente dalla dittatura di Senofonte (che aveva fatto levare la protesta del D'Ovidio nel 1876 al grido di *Abbasso Senofonte!*), rispettano e riflettono nelle letture i canoni della tradizione classicistica. Si leggono Eschilo e Sofocle, si legge poco Euripide, si leggono Lisia, Isocrate e Demostene»¹⁶.

In ogni modo, anche quando la lettura quasi esclusiva di Senofonte nelle classi liceali viene meno, il dibattito sul nostro autore continua, incentrandosi sulla scelta delle letture e sui momenti in cui esse possono essere maggiormente opportune. In particolare il contenuto

¹⁰ Antonio Labriola (1843 – 1904) insegnò filosofia nei licei e all'Università di Napoli.

¹¹ Molti ritenevano che l'insegnamento della filosofia non dovesse essere indipendente da quello delle lettere o della matematica, sia perché tale disciplina implicava discussioni con studenti giudicati non maturi sia perché i docenti stessi potevano trovarsi in difficoltà nello stabilire contenuti comuni e da tutti accettati.

¹² Cfr. Montevicchi – Raicich 1995 pp. 277 s.

¹³ Si veda, in questo medesimo volume, Berardi p. ••.

¹⁴ Cfr. Setti 1907, p. 575.

¹⁵ L'inchiesta occupò l'intero fascicolo 32 dell'annata.

¹⁶ Chirico 1987, p. 101.

filosofico dei *Memorabili*, che da un lato appariva imprescindibile e offriva spunti per diversi approfondimenti, ma dall'altro risultava didatticamente complesso, suscitò un'ampia discussione relativa alla collocazione dell'opera nel *cursus* di letture liceali; dal nostro punto di vista, è interessante quanto riferisce in un contributo del 1893 Augusto Corradi¹⁷, che riassume la questione sostenendo l'opportunità di una lettura dell'opera al terzo anno liceale – e non al primo «cui vien ora limitata la lettura di Senofonte» (p. 115)¹⁸ - quando gli alunni sono in grado di seguirne il ragionamento. Secondo Corradi ai *Memorabili* non mancano le qualità conformi agli intenti che la scuola si propone di perseguire. Interessante è appunto l'elenco dei temi (e di conseguenza dei passi da proporre) che l'autore ritiene particolarmente adatti agli alunni: spiccano le prove dell'esistenza della divinità, l'importanza dell'educazione del carattere rispetto alla cultura, le cause della decadenza di Atene, la presentazione di Socrate come amico del popolo e buon patriota o come oppositore dell'«indirizzamento da materialisti del suo tempo» (p. 117). Non a caso si tratta di temi moralistici che, come vedremo, hanno avuto un ruolo non trascurabile nel forgiare l'idea di un Senofonte tedioso e che persistono a lungo, in storie letterarie e in scelte antologiche anche parecchio successive, fino a essere riproposte come luoghi comuni certo da superare, ma ancora presenti nell'immaginario scolastico.

2. SENOFONTE DA 'ETERNO SECONDO' A SNODO CRITICO DELLA STORIA LETTERARIA GRECA

Se Senofonte fu (e in certa misura è ancora oggi) il modello principale per l'apprendimento della lingua nel ginnasio¹⁹ e - per un certo periodo – un scrittore assai frequentato per la lettura degli autori, piuttosto diversa pare la situazione dal punto di vista dell'insegnamento della storia letteraria. Il giudizio critico espresso nei manuali scolastici è spesso poco lusinghiero e talora stereotipato: come si vedrà, quello di Senofonte è anche uno dei casi in cui l'osmosi tra ricerca e didattica è stata più difficoltosa.

Anche per questo aspetto possiamo prendere le mosse dalla lettera di D'Ovidio, che è assai significativa perché in poche righe traccia un giudizio critico su Senofonte in cui troviamo perfettamente definiti i tratti negativi che contraddistinguono l'autore in storie letterarie lontane anche decenni. D'Ovidio afferma che dall'eccesso di letture senofontee non trae alcun vantaggio né Senofonte medesimo - che al massimo si accinge a diventare il bersaglio dell'odio di tutti gli studenti - né gli allievi, che si vedono costretti a limitare il loro studio a un unico autore, un autore che viene definito come uno scrittore non «di prim'ordine», «slavato», «ben lontano dall'arguzia di Platone, dalla rettitudine dialettica di

¹⁷ Cfr. Corradi 1893, pp. 114-117.

¹⁸ D'Ovidio ne proponeva invece la lettura al secondo anno insieme con l'*Iliade*, lasciando l'*Anabasi* al primo, accompagnata da Erodoto, mentre al terzo proponeva un dialogo di Platone e l'*Odissea* (D'Ovidio 1875, p. 435).

¹⁹ Cfr. Berardi, p. ••.

Demostene, dalla maniera nervosa e scolpita di Tucidide, dalla semplicità bonaria e dalla vivacità variata di Erodoto». In sostanza, di Senofonte «piace più l'assenza dei difetti che l'abbondanza dei pregi»²⁰. D'Ovidio continua poi recuperando l'immagine dell'«ape attica»²¹: Senofonte sarà pure un'ape, ma un'ape da cui si raccoglie più cera insapore che miele. Particolarmente critico è il giudizio sulla *Ciropedia*, che è ridotta a una «infilzata di aneddoti più o meno insipidi [...] una fonte di noia e di fastidio per il maestro e pei discepoli»²².

Queste parole sembrano esprimere in maniera efficace, anche in virtù del tono colloquiale della lettera di D'Ovidio, alcuni nodi concettuali ricorrenti sia nelle storie letterarie sia nei brevi profili che precedono le letture antologiche: 1) nell'ambito di un profilo di storia letteraria o anche nell'esposizione delle vicende di uno specifico genere letterario, Senofonte non trova facilmente la sua collocazione rispetto ad altri autori; 2) Senofonte non eccelle per aspetto alcuno ed è quindi una sorta di «eterno secondo»; 3) le sue opere sono ricche di aneddoti moraleggianti che danno agli studenti l'idea – che rischia di estendersi alla letteratura greca nel suo complesso – che l'autore abbia scritto, e molto, per far loro la predica.

Per quanto riguarda i primi due aspetti, è evidente che Senofonte si situa già cronologicamente in un momento di svolta: è penalizzato senz'altro dalla tradizionale tripartizione della storia letteraria, ma lo è anche nel momento in cui ci si volga a delineare il profilo di un genere letterario, a causa sia della sua produzione variegata, sia della forte concorrenza con altri autori.

Se osserviamo più da vicino l'elenco di nomi che D'Ovidio accosta a Senofonte, incontriamo innanzitutto Platone: è forse questa l'associazione più immediata e più frequente. È qui l'arguzia ad assurgere a elemento di confronto, ma tra i due allievi di Socrate se ne possono individuare molti altri, dalla struttura dialogica più o meno riuscita all'interpretazione della figura del loro comune maestro²³. Viene poi citato Demostene, un autore che rispetto a Senofonte è ben più facilmente situabile in un preciso contesto culturale e in un chiaro genere letterario. E forse, in questo caso, D'Ovidio non si limita a elogiarne le capacità retoriche, ma ne definisce il profilo con un nesso, la «rettitudine dialettica» che potrebbe far riferimento non solo alla lucidità del ragionamento e dell'argomentazione ma anche a una qualità morale intorno alla quale non è difficile sottintendere un paragone con le

²⁰ Cfr. D'Ovidio 1875, p. 434.

²¹ Cfr. *Suda*, s.v. Ξενοφών.

²² Cfr. D'Ovidio 1875, p. 435.

²³ Da qui nasce forse l'idea, un tempo piuttosto comune, che Senofonte sia una fonte più affidabile di Platone per ricostruire la figura di Socrate perché non comprendendo alcunché di filosofia né avendo idee sue proprie da proporre, sarebbe stato più 'oggettivo'. La critica ha superato da tempo questa visione: su questo aspetto si confronti recentemente Bevilacqua 2010, p. 9 in partic. n. 5 e pp. 207-210.

vicende biografiche di Senofonte²⁴. Tucidide viene preferito per lo stile, più incisivo e più variato ed Erodoto per le qualità che ne rendono piacevole la lettura (e anche in questo caso la «semplicità bonaria» non necessariamente si limita allo stile, ma può alludere anche a una qualità della persona)²⁵. Se tali giudizi riguardano innanzitutto aspetti formali, spesso anche i contenuti delle opere senofontee soffrono del confronto con questi o altri autori: s'è già detto del confronto con Platone per ciò che concerne la figura di Socrate, ma per la storiografia la triade Erodoto – Tucidide – Senofonte porta quasi inevitabilmente a un giudizio di disvalore per l'ultimo dei tre nomi elencati. Pare anche interessante riflettere sull'insieme degli autori che a Senofonte vengono accostati: Platone, Demostene, Tucidide, Erodoto. Se il primo e gli ultimi due condividono con Senofonte alcuni 'generi letterari' e sono quindi scelte piuttosto scontate, Demostene sembra essere un elemento poco riconducibile a un confronto per genere. Certo, è un autore assai noto, anche nelle frequentazioni scolastiche (anch'egli si presta benissimo a ritagli di passi moraleggianti), ma il rapporto con Senofonte degli autori che D'Ovidio sceglie – magari inconsciamente – sembra basarsi su una linea cronologica che incrocia la suddivisione in generi letterari in modo da lasciare in una posizione ambigua Senofonte; mentre il nostro autore e Platone sono coetanei e la loro vita si svolge tra V e IV secolo, Erodoto e Tucidide sono situabili in pieno V secolo, mentre con Demostene siamo nel cuore del IV secolo. D'altro canto, rimanendo nell'ambito della prosa, il discorso sottinteso sembra quello di prendere in considerazione in primo luogo Erodoto e Tucidide come i due grandi storici del V secolo; in seconda istanza, sono poi citati Platone e Demostene, in quanto rappresentanti di due generi fondamentali per quel periodo e per la letteratura greca in generale, la filosofia e l'oratoria. E Senofonte rimane così in bilico, non solo tra due momenti storici diversi, o almeno avvertiti come tali nella pratica scolastica, ma soprattutto tra generi letterari non omogenei.

Infine, per quanto riguarda il diffuso moralismo che contraddistingue Senofonte, certo esso dipende in buona misura dalle scelte antologiche: è anche vero che nel *corpus* di un autore di cui si sono conservate opere così numerose e sovente piuttosto ampie risulta assai semplice trovare ciò che si ha l'intenzione di trovare. Talora appare quasi inevitabile un collegamento, che per altri autori viene meno sottolineato, tra vita e opere: di fronte a passi di contenuto irreprensibile, emergono invece dettagli biografici non proprio lusinghieri: l'episodio dell'oracolo²⁶, la non eccessiva lealtà verso la propria patria²⁷, ecc. Sono elementi che

²⁴ Ancora Garzya nella sua storia letteraria (cfr. Garzya 1972 p. 206) ricorda, certo condannandolo e ritenendolo comunque soltanto un'espressione iperbolica, il giudizio di Niebuhr che definì Senofonte «un rinnegato».

²⁵ D'Ovidio giunge ad affermare che anche le particolarità dialettali ioniche di Erodoto tendono ad allettare gli studenti piuttosto che a scoraggiarli. E afferma di aver in quegli anni provato a sostituire in parte la lettura di Senofonte non solo con Erodoto ma anche con Platone senza che alcuno studente se ne sgomentasse (D'Ovidio 1875, p. 435).

²⁶ Cfr. *An.* 3, 1, 4-8: com'è noto, di fronte all'invito di Prosseno a partecipare alla spedizione di Ciro contro Artaserse II, Senofonte dichiara di aver chiesto consiglio a Socrate, il quale lo invitò a recarsi a Delfi per

ricorrono senz'altro anche per molti personaggi, ma per Senofonte contribuiscono in modo peculiare a costruire un'immagine non positiva, forse proprio in virtù del confronto con le tematiche estrapolate dalle sue opere per le letture scolastiche.

Questi concetti ritornano variamente espressi in storie letterarie e antologie, anche a distanza di tempo²⁸; per esaminare come venissero in concreto delineati i riferimenti alle idee qui individuate, riporto (senza alcuna pretesa di completezza) alcuni passi tratti da opere che risalgono a decenni distanti dal periodo su cui ci siamo finora soffermati, ma che possono per lo più essere inquadrare in un passato non troppo remoto – in modo da appartenere parzialmente alla memoria storica, almeno indiretta, delle attuali generazioni di docenti – ma abbastanza lontano da consentire una riflessione obiettiva su un fenomeno che si vuole immaginare concluso.

Così, per esempio, sono introdotti i brani senofonici in un'antologia di testi in traduzione destinata alle classi liceali, che è datata al 1953 in una 'nuova tiratura' ma risale nella sua concezione al primo dopoguerra: «Senofonte di Atene (440-350 a-C.) fu scolare ed amico di Socrate, la cui dottrina filosofica particolarmente influì sull'indirizzo e sul carattere delle sue opere: queste sono assai numerose e di argomento molto vario, storiche, filosofiche, politiche, tecniche; ma hanno tutte, più o meno, intento didattico. Senofonte non fu scrittore eminente in alcun genere; pure la varietà stessa dei soggetti trattati, l'utilità pratica e la piacevolezza di alcuni suoi libri, la facile eleganza dello stile e la correttezza della lingua lo mettono nel numero dei migliori letterati greci»²⁹. Si tratta di un profilo nel complesso positivo ed equilibrato, nel quale emerge però con chiarezza innanzitutto l'idea della 'non eccellenza' in alcun campo e – meno esplicitamente – la sua valenza didattica, dovuta allo stile e alla lingua *in primis* e – in modo limitato – alla piacevolezza e all'utilità.

La varietà degli interessi di Senofonte e i suoi intenti didattici sono presenti anche nel profilo che di Senofonte Rostagni propone nella sua storia letteraria: «Tale era l'indole dell'autore, versatile e brillante piuttostoché vigoroso e profondo» e «fornito di brillanti facoltà assimilatrici e volgarizzatrici più che di spiccata originalità di pensiero...»³⁰. La questione relativa ai confronti poco benevoli di cui è stato più volte oggetto Senofonte è talora affrontata esplicitamente; per esempio Garzya, dopo aver spiegato come all'autore abbia molto nuociuto, «in quanto 'storico' il confronto con Tucidide, in quanto 'socratico' quello

chiedere il parere del dio; ma Senofonte non chiese all'oracolo se dovesse partecipare, bensì a quali dèi dovesse sacrificare al momento della partenza. Tornato ad Atene, fu rimproverato da Socrate, il quale gli disse che a quel punto sarebbe dovuto in ogni caso partire e sacrificare come Apollo gli aveva consigliato.

²⁷ Cfr. *supra*, n. 24.

²⁸ Alcuni di questi giudizi riprendono schemi ed espressioni già antiche: per la ricezione di Senofonte si veda il recentissimo studio Laurent Pernot (Pernot 2014), che pur dedicandosi in particolare a Senofonte come modello per gli oratori, traccia un quadro aggiornato della questione.

²⁹ Cfr. Nottola 1953 (1919), p. 126.

³⁰ Cfr. Rostagni 1954, pp. 214 e 233.

con Platone», afferma: «Senofonte va invece valutato per quello che positivamente ha dato alla letteratura, non per quello che avremmo voluto che desse» e ne sottolinea non soltanto la capacità di divulgare il sapere ma ne interpreta anche la varietà nella produzione come «intenzionale versatilità, non superficialità»³¹. Anche questo è peraltro un concetto ricorrente: accanto ai paragoni poco clementi, viene talora resa esplicita l'idea che ciascun autore debba essere valutato di per sé; si tratta, come è ovvio, quasi di un'*excusatio non petita*, di un pensiero che si potrebbe dare per sottointeso anche in una storia letteraria liceale e quindi la sua esplicitazione diviene tanto più significativa perché nasce dalla consapevolezza di un diffuso sentire di altro tenore e dalla necessità di ricordarlo, forse più ai docenti che agli alunni.

L'approccio all'autore diventa col passare del tempo più complesso: per es. non sono forse del tutto lusinghiere le parole con cui la storia letteraria di Albin, Bornmann e Naldini apre il profilo del personaggio³² («fegataccio», «gentiluomo di campagna»), di cui viene anche ricordato nei cenni biografici il già citato aneddoto dell'oracolo delfico («carpi astutamente all'oracolo di Delfi il responso che lo autorizzava a partire»); tuttavia nella presentazione delle singole opere convivono elementi che mettono in luce possibili chiavi di lettura dei contenuti e altri che si possono ricondurre alla comune percezione di Senofonte di cui si è parlato; per esempio, si afferma l'importanza dell'*Anabasi* dal punto di vista politico poiché essa mostra la vulnerabilità dell'impero persiano, ma si accenna anche a un altro aspetto - anch'esso non raro nei giudizi su Senofonte: «senza dichiararlo apertamente, egli tende a dare l'impressione che se le cose vanno bene, in realtà si deve a lui», con cui si risolve piuttosto brevemente la questione complessa della stesura in terza persona, della presenza di un pseudonimo e delle motivazioni di una scelta letteraria certo difficili da individuare e, tanto più, da presentare a una classe liceale.

Le pagine dedicate a Senofonte nella storia letteraria di Del Corno si aprono invece con la considerazione che già in altri autori erano emersi elementi che risultano ora ben evidenti: «il declino della polis e il sorgere di un irrequieto cosmopolitismo; il gusto dell'avventura come espressione dell'individualità; l'idea di una letteratura che non s'inquadra rigorosamente nello schema dei generi, ma fa variamente corrispondere le proprie forme agli interessi dell'autore; l'affermazione della prosa come strumento ormai generalizzato per una cultura che aveva scelto di affidarsi alla forma scritta»³³. Il giudizio sulle opere socratiche ribadisce poi l'idea che Senofonte non era portato per la speculazione filosofica e riconduce la loro composizione all'avversione per la democrazia ateniese che aveva condannato il filosofo e alla nostalgia per gli anni giovanili trascorsi in patria, ma viene introdotta l'idea che il dibattito su Socrate era al

³¹ Cfr. Garzya 1972 p. 205.

³² Cfr. Albin *et al.* 1982, pp. 178-180.

³³ Del Corno 1988 (1995), p. 359.

tempo ampio e complesso e che quindi complesso è anche oggi per noi individuare gli spunti che diedero a Senofonte l'ispirazione a dedicarsi anche a opere incentrate sul suo antico maestro³⁴. Interessanti paiono in particolare le parole con cui inizia il paragrafo dedicato a «Senofonte scrittore», dove viene ricordato ampiamente, e bollato come inadeguato, il giudizio che a Senofonte riserva la critica, la quale «gli rimprovera sia la superficialità di pensiero e la dispersività degli interessi, sia la monotonia di uno stile freddo pur nella sua piana eleganza, sia la tendenza a sovrapporre la propria particolare ottica all'obiettiva trattazione dei fatti». Si trovano qui elementi ben noti, che comparivano *in nuce* anche in altri profili letterari e che segnano in qualche modo il desiderio di valutare i luoghi comuni da cui nel tempo Senofonte è stato afflitto per quello che sono e di affrontare invece criticamente le questioni rilevanti, spesso celate dietro l'aneddoto o la banalizzazione.

Senofonte dunque è stato a lungo considerato un autore difficile da affrontare nella pratica scolastica: si è visto come abbia sofferto delle scansioni cronologiche in quanto autore appartenente a un momento di transizione - tra due secoli e tra due diversi contesti culturali - e allettato da molti generi letterari, e come gli abbia nuociuto essere uno scrittore di opere numerose e ampie, difficili da apprezzare in una lettura scolastica per forza di cose frammentata. Significativo per la fortuna di Senofonte nelle scuole deve anche essere stato un passaggio non facile - o comunque meno facile di quanto è avvenuto per altri autori - tra ricerca e didattica, che ha impedito di valutarne la figura in modo criticamente aggiornato³⁵. La difficoltà di inquadrarlo con semplicità in uno schema didattico precostituito e la scarsa simpatia degli aneddoti tramandatisi senza interruzione da una storia letteraria all'altra hanno rafforzato l'idea di un Senofonte che non eccelle in alcun campo, ma che viene tradotto in classe per la correttezza della sua lingua o per la chiarezza del suo stile.

Tuttavia se davvero in ogni ambito fosse disponibile un autore migliore di lui, da tempo la pratica scolastica gli avrebbe riservato lo spazio - in sostanza nullo - destinato a Teopompo o a Teofrasto. Forse invece proprio gli aspetti su cui ci siamo soffermati possono diventare - e stanno diventando - il punto di forza della presentazione di Senofonte. Quindi, proprio la difficoltà di inquadrarlo nel suo contesto culturale può diventare un punto chiave per mostrare come nessuna griglia precostituita possa funzionare in tutti i casi e come quindi proprio da questo aspetto Senofonte tragga parte del suo interesse³⁶. D'altra parte, sono certo individuabili anche linee di continuità tra Senofonte e gli autori che lo hanno preceduto o che lo seguiranno cronologicamente: così per esempio l'idea degli 'intentii didattici' delle sue opere, che abbiamo visto comparire in forme diverse ma non molto elogiative, si può prestare

³⁴ Del Corno 1988 (1995), p. 362.

³⁵ Su questo, cfr. Berardi p. ••.

³⁶ Certo ci saranno state anche in precedenza molte occasioni per discutere di questo aspetto, basti pensare a contenitori ampi di autori e opere molto eterogenee tra loro come l'epica e la lirica: se la semplificazione didattica è in certa misura necessaria, essa deve essere comunque consapevole ed esplicita.

invece a una riflessione sul fatto che gran parte della letteratura greca trae la sua origine da tali intendimenti, anche se con modalità diverse, e spesso lontane dalla nostra sensibilità. Se Senofonte può apparire ancora oggi come un autore che molto scrive, ma tutto in modo non eccellente, è forse opportuno non tanto formulare accostamenti e contrapposizioni tra due singoli autori, ma cercare piuttosto di sottolineare che senz'altro esisteva un contesto culturale più ampio, in gran parte per noi ormai perduto, nel quale le singole personalità, per quanto a noi – e soprattutto agli studenti che per i tempi limitati della didattica spesso vedono emergere da uno sfondo nebuloso solo grandi figure isolate – appaiano in tutta la loro rilevanza, erano inserite a pieno titolo. Per ciò che concerne il moralismo che sovente viene associato alle opere senofontee, in parte le scelte antologiche ne sono responsabili, ma se pure si può ammettere che Senofonte indulga all'aneddoto moraleggiante più di altri, anche questo aspetto può essere preso in esame in modo critico, individuandone le motivazioni storiche e culturali.

Punti di forza nella presentazione didattica del nostro autore ormai ben delineati sono dunque non soltanto l'idea che egli si ponga al debutto di nuovi generi letterari e che costituisca un modello vivente di una delle possibili reazioni alla crisi della *polis*, ma anche la compresenza nel suo profilo biografico e nei contenuti delle sue opere di elementi di tensione verso il passato e di impulso verso il futuro. Senofonte può però anche costituire un esempio non troppo complesso per introdurre gli studenti alle modalità con cui nel corso del tempo si costruisce la fortuna di un personaggio e a una riflessione sulle circostanze storiche e culturali nelle quali intorno a un autore si creano delle sovrastrutture fondate su pochi aneddoti. Altrettanto ricche di spunti possono risultare le prassi di scrittura con cui Senofonte riesce a promuovere la propria immagine e a proporre, inserendosi in un dibattito ampio, i suoi modelli di costituzione statale da un lato e di leader politico dall'altro: certo per percorrere queste strade è necessaria una lettura più ampia e varia dell'autore, una lettura che non solo si allontani dalla triade - *Anabasi*, *Ciropedia*, *Memorabili* - che affliggeva D'Ovidio, ma che comprenda le opere 'minori' non con il mero scopo della completezza ma con l'intenzione di dare risalto a tutti gli elementi di un quadro complesso. Soprattutto però è indispensabile, in questo caso come in altri, essere consapevoli dei meccanismi con i quali autori di epoche lontane arrivino fino a noi non solo mutili di quanto l'Antichità e il Medioevo non ci hanno conservato, ma anche carichi di stereotipi e semplificazioni che, sebbene risalgano a un passato non molto lontano, contribuiscono anch'essi a renderne l'immagine sfocata e fuorviante.

Bibliografia

- Albini *et al.* 1982: U. Albini, F. Bornmann, M. Naldini, *Profilo storico di letteratura greca*, Firenze 1982
- Bevilacqua 2010: Senofonte, *Memorabili*, a cura di F. Bevilacqua, Torino 2010.
- Cammarata 1984: R. Cammarata, *L'istruzione classica scientifica e magistrale in Italia in Studi e documenti degli Annali della Pubblica istruzione* 30, Firenze 1984.
- Chirico 1987: M.L. Chirico, *La fondazione della rivista "Atene e Roma" e la filologia classica italiana*, in *Momenti della storia degli studi classici fra Ottocento e Novecento. Seminario 27-28 febbraio 1986*, a cura di M. Capasso *et al.*, Napoli 1987, pp. 87 – 104.
- Corradi 1893: A. Corradi, *Due antiche quistioni ritrattate, I. Le Memorie Socratiche di Senofonte come testo di scuola* (pp. 114 - 117); *II. Intorno alle fonti di Tacito* (vd. Weissenborn W., *Xenophons Memorabilien als Schullektüre*; Bellezza P., *Dei fonti letterarî di C. Cornelio Tacito nelle Storie e negli Annali*, «*Mem. Ist. Lomb.*» 18, 5, 1891), «*Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*» 21 (1893), pp. 114-127.
- Del Corno 1988 (1995): D. Del Corno, *Letteratura greca*, Milano 1988 (II ed. 1995).
- D'Ovidio 1875: F. D'Ovidio, *Troppo Senofonte nei licei e poco greco. Lettera al cav. Prof. Domenico Denicotti, R. Provveditore agli Studii per la provincia di Milano*, «*Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*» 3 (1875), pp. 432-438.
- Garzya 1972: A. Garzya, *Storia della letteratura greca*, Torino 1972.
- Montevecchi – Raicich 1995: *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di L. Montevecchi e M. Raicich, 1995.
- Nottola 1953: *Pagine di letteratura greca*, raccolte da Umberto Nottola, Firenze 1953 (I ed. *Pagine di letteratura greca nelle migliori traduzioni*, raccolte da Umberto Nottola, parte 1, poesia classica, Firenze 1918; parte 2, prosa classica, Firenze 1919).
- Pernot 2014: L. Pernot, *La réception antique de Xénophon: quel modèle pour quels orateurs?*, in P. Pontier (dir.), *Xénophon et la rhétorique*, Paris 2014, pp. 281 - 294.
- Raicich 1963 (= 1982): M. Raicich, *Le polemiche sugli studi classici intorno al 1870 e l'inchiesta Scialoja in Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa 1982 (ma il saggio è del 1963), pp. 285 – 325 e 453 – 455.
- Rostagni 1954: A. Rostagni, *Lineamenti di storia della letteratura greca*, Milano 1954.
- Setti 1907: G. Setti, *Ancora del Leopardi ellenista*, *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*» 35 (1907), pp. 545 – 575.